



Bettinelli: «Poco lungimirante revocare l'accoglienza»

DI PINO NARDI

La Chiesa ambrosiana è in prima linea a dare risposte concrete di fronte al fenomeno strutturale dei migranti, in particolare dell'arrivo dei profughi che scappano da guerre, persecuzioni e fame. Attualmente parrocchie, enti diocesani e religiosi, cooperative accolgono 1450 persone in 133 strutture. La Caritas ambrosiana sta conducendo ancora il censimento: al 30 maggio hanno risposto 200 parrocchie e 12 Comunità pastorali, di queste sono 61 già impegnate nell'accoglienza, un altro centinaio sono disponibili a farlo. Tuttavia, in presenza dei nuovi arrivi, la Prefettura di Milano ha indicato di liberare posti mettendo alla porta chi ha "solo" un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Una scelta che suscita perplessità. Come sostiene Luca Bettinelli, area stranieri della Caritas ambrosiana. Come valutate la comunicazione della Prefettura? «È una situazione complicata, per cui non è facile la gestione. Si cerca di puntare alla qualità dell'accoglienza e fare in modo che queste persone possano diventare autonome il prima possibile. Quindi di per la necessità di dare spazio ad altri è poco lungimirante revocare l'accoglienza a chi ha già un percorso costruito in Italia e sta cercando di portarlo avanti. Si rischia di buttare all'aria tutto quello che è stato fatto». Una situazione un po' paradossale. «Certo i profughi continuano ad arrivare. Perciò bisognerebbe agire sulle cause, sui conflitti, su coo-

perazione e sviluppo. Ma anche sui viaggi: giustamente ci scandalizziamo per i naufragi, però prendiamo in carico le persone dopo e non prima. Bisogna puntare invece sui corridoi umanitari per evitare che i profughi finiscano nelle mani dei trafficanti. Arrivati in Italia e in Europa vengono accolti. Ma cosa vuol dire? Possiamo stare in Italia in un centro di accoglienza per sei, otto mesi, un anno e poi si devono arrangiare. È accoglienza questa? O forse lo è aiutando a inserirsi nella società italiana ed europea, vivendo in condizioni di normalità, avendo un lavoro, potendosi pagare un affitto, mandando i figli a scuola? Ricono-



Luca Bettinelli

scere un permesso di soggiorno e poi dire "adesso arrangiatevi". Come si sta muovendo la Caritas? «Non si butta per strada nessuno. La disposizione della Prefettura riguarda solamente i cosiddetti Cas (Centri di accoglienza e sull'impegno delle parrocchie). Al momento la questione delle reti delle accoglienze ha interessato solo marginalmente le persone nei nostri centri (circa 500). Dove è accaduto, in un paio di casi, si cerca di fare accompagnamenti all'uscita quando c'è un'alternativa. Per ora li abbiamo ancora in accoglienza a spese nostre. Rispetto agli ultimi sbarchi, so-

no previsti già altri arrivi a Milano... «Questa fame di posti di accoglienza è perdurante nel tempo. È sì legata agli sbarchi, eppure continuano a definire emergenza quello che invece è un fenomeno strutturale». La Chiesa è in prima linea. Lo stesso cardinale Scola è intervenuto ancora nei giorni scorsi in modo deciso sul dovere dell'accoglienza e sull'impegno delle parrocchie... «Come Caritas stiamo battendo a tappeto le parrocchie della Diocesi continuando a raccogliere le disponibilità a mettersi in gioco, a dare spazi per l'accoglienza. Un impegno secondo il modello della buona accoglienza, che non è semplicemente un letto in un piatto caldo, ma è un lavoro verso l'autonomia delle persone».

A Mariano Comense le comunità cristiana e islamica hanno scritto e presentato un documento

per ribadire l'impegno delle due religioni. Un'iniziativa concreta nella direzione della conoscenza reciproca

Un manifesto sulla pace insieme ai musulmani

DI CLAUDIO URBANO

Un manifesto sulla pace scritto a sei mani, una festa e una preghiera interreligiosa, una cena, un percorso di conoscenza reciproca. Tanto è stato fatto a Mariano Comense dalla comunità cristiana e da quella islamica per ribadire l'impegno delle fedi per la pace, fino al pomeriggio trascorso insieme, la scorsa domenica 22 maggio, nel palazzetto dell'oratorio di San Rocco. La volontà di un'iniziativa concreta nella direzione della conoscenza reciproca è venuta dalla comunità musulmana dopo gli attentati di Parigi e di Bruxelles, e le prime parole del manifesto sembrano una preghiera recitata a caldo dopo questi tragici eventi. «Abbiamo davanti agli occhi le vittime degli attentati, in questi giorni così bui ci rivolgiamo a tutti i nostri concittadini e vicini di casa per portare davanti a tutti la nostra tristezza e il nostro dolore. Noi non accettiamo questa violenza, non perché non entri in un nostro schema o in una nostra visione del mondo, ma perché ripugna all'umanità», hanno scritto i cittadini marianesi di entrambe le religioni, invocando da Dio il dono della pace, e impegnandosi ad «amare il mondo» invece che «sfilarlo a nostra misura», e a costruire una «società basata sul rispetto reciproco delle diverse identità religiose e culturali, senza discriminazioni e senza nostalgie del passato». Non solo ideali, ma impegni che passano dal vivere fianco a fianco: «Aiutiamoci sempre di più anche qui a Mariano, cercando di sviluppare tutti quei momenti di fraternità e solidarietà che già esistono», è l'invito del manifesto sottoscritto domenica 22. Così in effetti è stato anche nella preparazione del documento e dell'incontro interreligioso. Alessandro Frigerio, uno dei tre laici che ha collaborato alla stesura del testo per la comunità cristiana, spiega infatti che non sono mancate le diffidenze nel mettersi a lavorare fianco a fianco insieme alla comunità

islamica, così come fino all'ultimo la buona riuscita dell'incontro è stata in dubbio. Tutto fuggito, poi, dalla partecipazione di 300 persone, in un palazzetto pieno, e da un'iniziativa che ha riscontrato il favore di tutti. La regia del pomeriggio è dovuta anche alle indicazioni di don Alberto Vitali, responsabile diocesano della Pastorale dei migranti, tiene a sottolineare il parroco di Mariano, don Luigi Redaelli. Dopo i gesti maggiormente significativi, la preghiera islamica e quella cristiana, la dichiarazione congiunta per la pace, lo scambio di ulivi tra parroco e imam, la conoscenza reciproca è passata attraverso l'esperienza dei cinque sensi, con immagini musicali e profumi italiani e dei rispettivi Paesi d'origine, lo scambio della pace e al termine una cena multietnica. «Per noi è stato importante soprattutto il lavoro di preparazione del manifesto», sottolinea Frigerio. «Siamo partiti da zero, in tre per la comunità cristiana come per quella musulmana, semplici persone senza nessun prete né imam. Ci siamo scambiati il numero di cellulare e abbiamo organizzato il tutto in modo paritario», racconta con una punta d'orgoglio. Ognuno ha inserito un riferimento peculiare della propria fede. Il richiamo al «Dio Unico e Misericordioso» per gli islamici, per i cristiani alcuni versi - «Ci impegniamo noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso» - dell'«Impegno con Cristo» di don Primo Mazzolari. Insieme all'impegno a denunciare qualsiasi



Un momento dell'incontro di domenica 22 maggio a Mariano Comense

forma di violenza, e a costruire il perdono già nelle proprie famiglie. «Dopo gli attentati di Bruxelles abbiamo capito che non potevamo non proporre l'iniziativa, nonostante la prevedibile diffidenza reciproca», perché «quando vedi qualcosa di ingiusto devi dare il tuo contributo», spiega le ragioni della comunità islamica locale, Oscar Cisse, originario del Senegal. Aggiungendo che si può essere credenti e portare segni esteriori di adesione alla propria fede, come la barba per gli uomini, e allo stesso tempo integrati nella società, perché integrarsi significa «portare dentro la nuova casa ciò che si fa di positivo». Un incontro di fede che sembra aver favorito realmente anche la

conoscenza quotidiana. «Ci ha stupito - racconta sempre Oscar Cisse - sia la collaborazione con la Chiesa e i cittadini di Mariano, sia la partecipazione della comunità islamica, mai così presente a un incontro comune in tutti questi anni». Prima era gente che vedevamo solo incontrandosi per strada, ora ci siamo conosciuti, ribadisce Frigerio. Don Redaelli aggiunge una sfumatura ulteriore. «Per noi non erano persone estranee. Con molti, però, la conoscenza era dovuta solamente alla risposta alle necessità quotidiane», attraverso l'assistenza della Caritas a diverse famiglie. «Ora, invece, siamo passati da una conoscenza funzionale a un dialogo, alla conoscenza umana e spirituale».

Crisi del lavoro e profughi: l'impegno della Caritas

È un doppio impegno, quello della Caritas di Mariano Comense. L'assistenza a 300 famiglie in un Comune di 25 mila abitanti mostra che anche qui la crisi economica ha colpito duro, ma ciò non ha impedito alla comunità di impegnarsi, ormai da tre anni, anche nell'accoglienza dei profughi. Sono quattro le famiglie ora ospitate negli appartamenti gestiti dalla onlus fantum Aurora, costituita ad hoc dalla Caritas dell'unità pastorale cittadina. I soci dell'affitto vengono dal contributo previsto nella convenzione con la Prefettura di Como, che invia i nuclei familiari. Il resto è opera dei volontari Caritas, che seguono le famiglie in tutto: dalle ricette mediche alla scuola dei figli, alla gestione delle spese, come spiega Marco Bellotti, uno dei volontari. La parte più difficile? «Far capire alle famiglie ospitate cosa è veramente necessario e cosa deborda dai reali bisogni». Oltre, naturalmente, al lavoro. La legge stabilisce che, fino a quando non abbiamo ottenuto il riconoscimento (o il diniego) della propria richiesta di asilo, le persone non possono lavorare, se non sotto forma di contributo volontario e non retribuito. «Introdurre l'obbligo di un'attività a partire dai lavori socialmente utili - auspica Bellotti - anche in questo periodo di limbo rispetto al loro status giuridico

sarebbe soprattutto utile ed educativo per le persone accolte, che imparerebbero a inserirsi e a essere via via autonome in vista del momento in cui cesserà il periodo di protezione "attiva" garantita dallo Stato». È proprio l'impegno caritativo, d'altra parte, a rendere possibile instaurare con chi viene assistito una relazione personale e di familiarità che va al di là di quanto prevedono gli obblighi di legge. «Il nostro è un lavoro soprattutto educativo, che nasce dalla carità cristiana - sottolinea Bellotti - altrimenti terminato il periodo presso di noi, lasceremo le famiglie in mezzo alla strada». Un lavoro impegnativo e portato avanti con convinzione, dunque, ma a Mariano Comense questo ruolo della Caritas è una novità. «Per l'accoglienza dei richiedenti asilo l'input è arrivato direttamente dal viceprefetto di Como, Corrado Conforto Galli, che per alcuni mesi è stato commissario prefettizio proprio di Mariano - rivela il parroco don Luigi Redaelli -». Un invito a sporcarci le mani, al di là della generica disponibilità all'accoglienza». La costituzione della Caritas cittadina è stata invece un'iniziativa del parroco, voluta come segno visibile sul piano pastorale al momento della nascita dell'unità pastorale che ha riunito tre parrocchie: «Abbiamo scoperto tra noi energie insospettite». (C.U.)

Quattro famiglie ospitate negli appartamenti gestiti dalla fantum Aurora, in convenzione con la Prefettura

Il Vidas e le radici della paura

In un viaggio lungo 34 anni, oltre 30 mila malati assistiti gratuitamente a domicilio e nell'hospice, tanti i riti, le usanze, le fedi e nazionali incontrati da Vidas sul suo cammino. Da queste esperienze è nata la volontà di approfondire i temi esistenziali legati al vivere quotidiano di fronte ai grandi cambiamenti socio-culturali e religiosi. All'interno di un'intensa attività culturale che affianca da sempre l'opera di assistenza, martedì 7 giugno, dalle 18 alle 20, presso il Centro diocesano di via Sant'Antonio 5 a Milano, il Vidas propone un incontro dedicato al confronto tra fedi e religioni: il tema scelto è quello della paura. Se ai singoli Stati e alle comunità sovranazionali spetta fornire adeguate risposte politiche, tocca altresì alle singole confessioni religiose tro-

pare con i propri fedeli modalità di dialogo in grado di suscitare una reazione che contrapponga alla paura, prima ancora del coraggio, il dialogo, la comprensione, la solidarietà. Ne parleranno don Virginio Colonna (presidente della Fondazione Casa della Caritas), Giuseppe Laras (rabbin, presidente emerito e onorario dell'Assemblea Rabbinica Italiana), Asifa Mahmoud (direttore della Casa della Cultura islamica) e Svamin Hamsananda Giri (vicepresidente dell'Unione Induista Italiana). I quattro relatori saranno moderati da Ferruccio de Bortoli, presidente del Vidas, in una serata di confronto schietto su temi di attualità. Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria. Per informazioni: tel. 02.72511203/258, e-mail: promozione.sviluppo@vidas.it.

Fondazione Oasis, come cambia l'islam europeo

DI MARTINO DIEZ *

«Non un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca»: così papa Francesco ha sintetizzato descritto nel novembre scorso il contesto in cui la Chiesa italiana (e universale) è chiamata a vivere. E proprio dalla provocazione racchiusa in questa formula ha preso avvio il nuovo progetto di ricerca che la Fondazione internazionale Oasis ha lanciato lunedì 30 maggio, grazie al sostegno di Fondazione Cariplo. Certamente ogni generazione ha avuto la percezione di una forma di rottura con il passato. Tuttavia il passaggio epocale che stiamo attraversando sembra per molti versi inedito nella sua rapidità e radicalità. Tra i molti affronti possibili il progetto promosso da Oasis si concentra in particolare sul cambiamento dell'islam e nell'islam, come aspetto fondamentale del processo di meticcio di civiltà e di cul-

tura. Di primo acchito, applicare la categoria di cambiamento al mondo islamico può forse sorprendere, dato che spesso lo si pensa come omogeneo e immutabile. In realtà esso ha conosciuto negli ultimi due secoli un confronto ininterrotto con la modernità che ha letteralmente frantumato l'edificio religioso tradizionale, dando vita a correnti in aperto conflitto tra di loro. Da qui è partita Leila Babes, sociologa francese di origine algerina, invitata a Milano per animare il primo seminario di ricerca, il 30 maggio: «Quello che sta avvenendo oggi non è uno scontro di civiltà, ma uno scontro all'interno della civiltà islamica». In particolare lo scontro opporrebbe sostenitori e avversari di una «teologia politica» - l'autrice non teme di usare questa espressione controversa - dal carattere utopico, che contesta ogni ordine terrene in nome di un ideale irrealizzabile. Una «anarco-teocrazia» capace di di-

struggere, ma non di costruire. «Ma a me che importa?». Anche questa è una citazione di papa Francesco, a Redipuglia, e da voce alla tentazione permanente del disimpegno di fronte a temi avvertiti come lontani e difficili. La risposta della studiosa franco-algerina è che anche l'islam da casa nostra risente profondamente di queste dinamiche mediorientali, sul piano demografico e delle idee. Sul piano demografico, perché è anche il fuoco devastante dell'utopia (pensiamo alla Siria) ad alimentare il flusso dei profughi. E sul piano culturale, perché il fatto di essere calati in un contesto nuovo può indurre nei migranti cambiamenti significativi. In che misura e secondo quali linee, questo è il grande e dibattuto tema dell'islam europeo. Se ne parlerà in settembre con Felice Dassetto, nel secondo seminario del progetto. * Direttore scientifico Oasis

giovedì 9

Ramadan con cristiani ed ebrei

I fur, musulmani, cristiani ed ebrei insieme per il Ramadan a Milano, giovedì 9 giugno, alle ore 20.30, in via Lanzzone 13. Anche quest'anno la Comunità di Sant'Egidio di Milano promuove un momento di preghiera e di amicizia in occasione del mese sacro di Ramadan. Cristiani e musulmani pregheranno in luoghi attigui e poi festeggeranno la «rotura del digiuno» insieme a rappresentanti della Comunità Ebraica di Milano.